

Curva in calo con 117 nuovi casi ma muoiono altre due persone

Dodici pazienti in terapia intensiva. Chirurgie su tre sedi. Capelli: si cerca di recuperare il più possibile l'attività operatoria e le liste d'attesa

Patrizia Soffientini

PIACENZA

● Un nuovo rallentamento nella corsa del contagio - scendiamo a 117 casi giornalieri dai 153 dell'altro ieri - non basta a sanare le ferite che Covid continua a infliggere alla nostra comunità con altri decessi, due uomini di 78 e 88 anni.

In terapia intensiva abbiamo dodici ricoverati, un dato piuttosto stabile. Siamo fra i territori provinciali con gli incrementi più contenuti, ma preoccupano non poco i "casi" in regione di Modena, con 599 nuovi contagi e di Bologna con 527, e adolorano i tanti morti emiliano romagnoli, ancora 31.

La regione sta combattendo una sua battaglia per restare in zona gialla e contenere i parametri più negativi con nuove misure di restrizione su piazze e vie dello shopping, ci si aggrappa a dati che viaggiano su un confine labile fra ciò che è ancora sostenibile e ciò che è fuori controllo. In Emilia Romagna ieri si sono contati 2.428 positivi in più, l'età media è di 42 anni e per il 95 per cento sono a casa con sintomi lievi.

In sala operatoria

Uno sguardo a parte riguarda l'attività sanitaria piacentina che deve convivere con Covid, e intenzione dell'Ausl è di mettere a fuoco, via via, tutte le specialità che riprendono una propria "normalità". Si parte con la chirurgia. Le sale chirurgiche nelle prima ondata del Covid sono state chiuse alla loro attività e riconvertite all'accoglienza dei pazienti colpiti dal virus. Serviva spazio.

«Noi chirurghi, in quella fase, abbiamo fatto gli internisti per i reparti Covid - ci spiega Patrizio Capelli, direttore del dipartimento piacentino di chirurgia - e abbiamo fatto più di cento guardie notturne in aggiunta per sostenere i colleghi nei reparti Covid, imparando a mettere i caschi di ventilazione e a fare cose mai fatte prima».

E adesso? «Si sta recuperando sulle inevitabili liste d'attesa che si sono formate» e si deve a farlo nella massima sicurezza dei percorsi. Di percorsi sicuri ha parlato anche il manager Ausl Luca Baldino («c'è stato uno sforzo enorme per non saltare quanto programmato»).

Si è già detto della dislocazione della chirurgia generale sulle due sedi dell'Ospedale di Castelsangiovanni e Casa di Cura Piacenza (dove sono stati affittati gli spazi delle camere operatorie), ma una parte resta anche al Polichirurgico. Tutto questo implica che le équipe piacentine si sposteranno «e c'è da rendere onore al merito - sottolinea Capelli - a medici, infermieri e operatori socio sanitari per l'impegno che approfondono, per gli sforzi adattativi, c'è gente che cambia sede di lavoro e non è banale, tutto per preservare anche la chirurgia elettiva (non urgente, ndr)». All'opera, impegnate negli spostamenti, ci sono dodici unità operative fra semplici e com-

plesse e con più di 130 infermieri. Venendo alle singole tipologie di interventi, ci sono liste più brevi per quelli in classe A, da eseguirsi entro un mese, o per patologie non differibili in quanto a rischio vita o invalidanti, specialmente ci si riferisce alla chirurgia tumorale. E veniamo alle singole voci delle chirurgie sulle quali c'è l'aspettativa

dei pazienti: «A Castelsangiovanni avremo tutta la chirurgia generale, l'oncologia dell'apparato digerente, le chirurgie urologica, ginecologica, quella plastica già presente a Castello, la chirurgia odontoiatrica legata soprattutto alla disabilità che comporta molti problemi dentari ai pazienti da trattare, l'andrologia e anche le interruzioni di gravidanza». Alla Casa di Cura Piacenza si tratterà l'ortopedia complessa (professori Leddi e Maniscalco), la maggior parte dell'otorinolaringoiatria, ortopedia e senologia, ci viene spiegato. Castello e Casa di Cura Piacenza sono due percorsi dove entrano solo persone non po-

sitive.

E prosegue Capelli: «Al Polichirurgico (dove convivono separati i percorsi ospedalieri puliti, intermedi e cosiddetti "sporchi", ndr) teniamo la chirurgia d'urgenza polispecialistica in senso lato, con due spazi chirurgici per la chirurgia toracica e vascolare legata a particolari esigenze cliniche e tecniche».

Questo il quadro che è stato delineato, dal dipartimento è invece esclusa l'attività della sala parto ostetrica. E chi aspetta interventi di minore urgenza, ha speranza di vederli realizzati in tempi ragionevoli? «Quando le sale non sono occupate da interventi di classe A o non differibili



Le chirurgie piacentine sono dislocate su tre sedi

- chiarisce Capelli - sono a disposizione per interventi di minore complessità». E i tempi qui si allungano, diventano importanti. «Smaltire le liste è complicato». Ma cosa succede se è un paziente Covid ad aver bisogno dell'intervento? «Se l'intervento è urgente cadono tutte le pre-

clusioni e passa davanti al Covid, se non è urgente si rimanda invece perché il Covid è fonte di complicanze anche con rischi mortali». Un esempio, oggi stesso sono stati programmati quattro interventi, ma uno è saltato proprio per il tampone positivo del paziente.

«Nessun rispetto delle restrizioni in centro storico Quali controlli?»

La segnalazione sul week end di Alberto Valentini, ex capodelegazione piacentino Fai

PIACENZA

● «Ci vuole un maggiore senso di responsabilità civica e là dove manca ci vogliono più controlli». Ecco in sintesi il messaggio lanciato da Alberto Valentini, ex capodelegazione Fai a Piacenza, che da semplice cittadino oggi va a colpire un nervo scoperto della convivenza in questi giorni di contagi crescenti, quello della trascuratezza nell'osservare le misure anti Covid. Non poche persone segnalano in redazione assembramenti o situazioni tutt'altro che rispettose delle restrizioni, come l'uso delle mascherine. Da certi bar sono anche scomparsi i gel.

L'episodio che spinge Valentini a parlare è stato un veloce passaggio sul Corso Vittorio Emanuele sabato scorso per una commissione. «E ne sono uscito il prima possibile, attraversando le principali vie dello shopping era davvero impressionante il numero di persone, dalle 16.30 in poi». Orari sui quali si è spostata la movida, gli apericena diventano "aperimerenda". «Ho visto una fiumana di gente, la maggior parte giovani, ma anche gruppi familiari o di amici, mi ha colpito l'indifferenza sul distanziamento, molti senza mascherina o con la mascherina indossata come se fosse un elemento di abbigliamento, con mento e naso fuori».

Si ipotizza in Emilia Romagna di chiudere strade e vie dello shopping, che ne dice? «Sarei più convinto dell'efficacia di una maggiore presenza negli orari di punta del fine settimana delle forze dell'ordine sia per fare vedere la presenza sia per invitare chi non si adegua a rispettare le norme. C'è poca responsabilità e ci sono pochi controlli, ripeto, è un tema che peraltro sento in modo particolare anche per aver perso un amico fraterno a causa del Covid lo scorso marzo». **ps**